

339). Sono queste le parole di fiducia e di speranza che chiudono un volume denso e complesso, come complicato e tortuoso è stato il processo storico che ha condotto all'avvento della democrazia nei Paesi occidentali.

R.T.L.

BRUCE CALDWELL, HANSJOERG KLAUSINGER, *Hayek: A Life, 1899-1950*, University of Chicago Press, Chicago, 2022, pp. 840, \$ 50.

Questa vuole essere la biografia “definitiva” di Friedrich A. von Hayek (1899-1992), “almeno per una generazione”, come scrivono senza falsa modestia i due autori. Bruce Caldwell, oggi il principale studioso del pensatore austriaco e curatore delle sue *Collected Works*, si è fatto affiancare da un collega viennese, Hansjoerg Klausinger, per avere il pieno dominio della corrispondenza, dei diari e del contesto culturale del giovane Hayek e della sua famiglia. La biografia arriva sino al 1950, i successivi quarantadue anni della vita di Hayek saranno oggetto di un altro volume. Si interrompe insomma con l'arrivo di Hayek al Committee on Social Thought dell'Università di Chicago, interpretato come l'ultima e decisiva manovra per ottenere il divorzio dalla sua prima moglie, Hella.

L'accesso a una gran mole di documenti sin qui ignorati, la collaborazione degli eredi e la minuziosa conoscenza del mondo austriaco da parte di Klausinger consentono di comporre un mosaico finalmente completo, inclusi i dettagli più insignificanti. La vicenda di Hayek ha poco di romanzesco: la più grande avventura è quella che vive, giovanissimo, quando, “ragazzo del '99”, combatte sul fronte italiano. Per il resto la sua storia non è granché diversa da quella di altri studiosi: pubblicazioni, conferenze, la ricerca di una collocazione accademica adeguata.

Il grande evento della sua vita è un matrimonio riuscito male. Hayek è innamorato sin dalla più tenera età di una cugina di terzo grado, Helene “Lenerl” Bitterlich. Lenerl è tutto fuorché insensibile ma il giovane Fritz è un ragazzo introverso, chiuso, più a suo agio fra i libri che con le coetanee. Per questo Helene sposa un altro e Fritz a sua volta si sposa con un'altra, Helena “Hella” Fritsch, con cui mette al mondo due figli. Per anni, però, nonostante una apparentemente solida *routine* familiare, Fritz continua ad amare Lenerl. Un colloquio franco porta i due a prendere un impegno a stare assieme, prima o poi. La vicenda sarebbe sorprendentemente ordinaria, se non fosse che s'intreccia col vagabondaggio accademico di Hayek.

Nel 1923, Hayek va negli Stati Uniti, dove raggiunge Jeremiah Jenks. La prima impressione degli Stati Uniti non è delle migliori. Abituato a Vienna coi suoi intellettuali e coi suoi teatri, Hayek non apprezza la vita americana. Deve tirare la cinghia e non può concedersi neppure i meno costosi fra i divertimenti. Nonostante gli venga offerta una borsa di dottorato alla New York University, sente di non padroneggiare l'inglese a sufficienza e torna a casa. E' però durante la sua assenza che Lenerl sceglie di sposare Hans Warhanek.

Hayek, com'è noto, approda alla London School of Economics negli anni Trenta, grazie a quel Lionel Robbins che diventa suo intimo amico (uno dei tre che ebbe più cari nella vita). Ma dopo la fine della guerra il bisogno di stare con Lenerl è troppo forte, Hayek cerca un

impiego negli Usa che gli consenta di mantenere due famiglie (ma una, insiste, a debita distanza) e prova a convincere la moglie a una separazione consensuale. Fallisce, si va per avvocati, Robbins prende le parti di Hella (sull'orlo di un esaurimento nervoso) mentre il marito s'impraticisce nell'arte del sotterfugio legale, trasferendosi in Arkansas per divorziare e riunirsi così con la cugina. Il cui sposo sarebbe pure disponibile a separarsi, a differenza di Hella, ma muore per un attacco di cuore, secondo Caldwell e Klausinger dovuto allo stress della situazione.

Emergono i contorni di una radicale incapacità all'empatia: per esempio quando Hayek, prima di divorziare, si porta appresso ad Alpbach, per un seminario, la figlia Christine e la fa mettere in camera, anziché con una studentessa coetanea, con Lenerl. Strana idea presentare, e per giunta così, l'amante alla figlia.

Caldwell e Klausinger si stupiscono della parsimonia sentimentale di Hayek. Questa difficoltà nei rapporti sarebbe in contraddizione con la facilità e l'interesse di Hayek nel coltivare e lubrificare relazioni professionali. Ma perché mai? Una certa facilità, e una grande determinazione, nell'allacciare legami di lavoro può tranquillamente accompagnarsi una timidezza di fondo.

Un tema a cui gli autori dedicano grande attenzione è il rapporto fra Hayek e i colleghi e gli amici ebrei. Il libro che diede notorietà a Hayek, *The Road to Serfdom* (1944), si dipana a partire da un'analisi delle precondizioni intellettuali del nazismo. Non c'è una riga, in tutto il *corpus* del suo pensiero politico, che faccia sospettare la più vaga simpatia per il regime hitleriano. Il grande progetto al quale Hayek dedica energie intellettuali ma anche entusiasmo organizzativo, a partire dalla seconda guerra mondiale, è proprio una rifondazione delle idee liberali, per evitare che le istituzioni dello stato di diritto vengano nuovamente scardinate, come avvenuto in Italia e in Germania. Si tratta di considerazioni alquanto banali a cui perverrebbe qualsiasi lettore di Hayek, che sia o meno d'accordo con le sue posizioni ma le avvicini con onestà intellettuale. Tuttavia l'industria degli pseudo-studi sul "neoliberalismo" (neoliberalismo in Italia) ha prodotto negli ultimi anni le tesi più strampalate, aggrappandosi con le unghie e coi denti a citazioni smozzicate e letture parziali, segnate non dal dissenso intellettuale ma da puro e semplice odio ideologico. La "biografia collettiva" di Hayek curata da Robert Leeson spicca, in questa galleria di fraintendimenti intenzionali. Senza polemiche dirette, con garbo e precisione Caldwell e Klausinger sgomberano il campo dagli equivoci, dando opportuna sistemazione a personaggi ed eventi. In particolare modo, descrivono in dettaglio gli scontri epistolari con il fratello Heinz, a un certo punto infatuatosi del Führer e poi oggetto di un processo di de-nazificazione, e simmetricamente dimostrano come sin dagli anni degli studi Hayek si muovesse in una cerchia dove centrale era la componente ebraica.

In questo contesto, *Hayek: A Life, 1899-1950* aiuta a chiarire non solo la profonda influenza esercitata da Ludwig von Mises su Hayek. Mises non fu il suo maestro accademico ma, leggendolo e frequentandolo, Hayek fu scosso da un sonno più conformista che dogmatico. Affetto e rispetto per questo maestro lo accompagnarono sempre. Se in molti hanno cercato di enfatizzare le differenze fra i due, Caldwell e Klausinger ricordano il forte sostegno di Mises al collega più giovane, il suo entusiasmo per il lavoro storico sullo scientismo, la condivisione del medesimo punto di vista durante la guerra, inclusa l'antipatia per l'isolazionismo americano.

Il volume descrive mirabilmente la ricezione di *The Road to Serfdom* e il primo *Meeting* della Mont Pelerin Society, fondata da Hayek nel 1947 (di quel primo convegno, Caldwell ha recentemente pubblicato le minute). Emergono nuovi elementi sulle proposte di Hayek

per ricostruire l'Europa centrale sotto il profilo culturale e il suo genuino interesse per la vita accademica viennese dopo la guerra. Preoccupato dal suo immiserimento, Hayek suggerì due "chiamate": Ludwig von Bertalanffy e Konrad Lorenz.

Il libro di Caldwell e Klausinger è ben più di tutto quello che abbiamo desiderato sapere su Hayek e non abbiamo mai osato chiedere. I capitoli in cui ne viene illustrato il pensiero sono di raro nitore. Le vicende personali su Hayek sono esplorate con implacabile precisione. Il dubbio è che, per una volta, la biografia non ci aiuti molto a mettere a fuoco la teoria.

ALBERTO MINGARDI

RICHARD COBDEN, *Scritti e discorsi politici. Il libero scambio per la pace tra le nazioni*, a cura di Alberto Mingardi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023, pp. 320, Euro 22,80.

L'edizione degli *Scritti e discorsi politici* di Richard Cobden (1804-1865) è curata da Alberto Mingardi il quale, oltre ad un'essenziale introduzione al personaggio e alle sue idee, fornisce all'inizio di ogni discorso un cappello introduttivo utile per comprendere il senso del discorso che ci si appresta a leggere. Il libro è composto da una raccolta di discorsi che con fine retorica tentano di convincere dell'utilità del libero scambio e dell'inutilità dell'interventismo militare. Questi discorsi – anche grazie alla fluida traduzione – restituiscono un uomo, Cobden, rispettoso del prossimo, profondamente liberale per il suo tono tollerante, pacato, rispettoso ma fermo e convinto. Un oratore di qualità che riuscì a convincere dapprima il Primo Ministro Sir Robert Peel del danno che provocavano le *Corn Laws* e poi Napoleone III dei benefici del libero scambio, il che scaturì nel famoso trattato Cobden-Chevalier del 1860. La lettura di questo libro oltre alla ricostruzione del pensiero di colui che, provocando l'abolizione delle *Corn Laws*, fu una delle persone più influenti della politica inglese nel diciannovesimo secolo, è oltretutto di particolare interesse oggigiorno. Cobden, infatti, ci può fornire spunti di riflessione sul contesto geopolitico attuale e può essere utile studiarne l'esempio per evitare che il mondo si richiuda e si precluda da tutti i benefici che il libero scambio porta con sé. In breve, come spiega Mingardi, nel pensiero di Cobden si cela anche una teoria liberale delle relazioni internazionali, basata sulla cooperazione, il libero scambio e la risoluzione dei conflitti grazie ad un arbitro *ex partes*.

Principale cibo delle classi lavoratrici, oltre che importante merce di scambio, il grano è stato a lungo argomento di dibattito in Inghilterra – e purtroppo ancora oggi i retaggi sono visibili, sia in Europa che negli Stati Uniti dove i sussidi all'agricoltura rimangono numerosi. Le *Corn Laws* – ufficialmente *An Act to amend the laws now in force for regulating the importation of Corn* – erano delle leggi volte a controllare le importazioni ed esportazioni di frumento al fine di proteggere il commercio interno, varate nel 1815 dal governo *Tory* di Lord Liverpool. Nello specifico le *Corn Laws* impedivano le importazioni di grano sotto ottanta shillings al quarter di Libbra. È interessante notare che il prezzo era talmente alto che non fu mai raggiunto, benché abbassato. Secondo Thomas Malthus, uno dei principali difensori delle *Corn Laws*, tali erano dei "giusti" prezzi; inoltre egli giustificava la misura spiegando che da una parte avrebbero impedito il decrescere del salario – ricordiamo che al